

CHI AMA, CHIAMA

Carissimi confratelli,

siamo nel mezzo dell'estate e un bel pezzo di strada tante nostre realtà lo hanno già percorso proponendo a ragazzi e giovani grest, campi scuola, pellegrinaggi, corsi animatori, esperienze comunitarie, uscite... e tutto quello che può servire per vivere il *Da Mihi Animas* nella versione estiva. Ora si continua e certamente non è tempo di "saldi pastorali" dato che nella missione gli sconti non esistono. L'estate è un tempo bello che tante volte passa troppo in fretta. Grazie al servizio dell'animazione, il tempo estivo rappresenta una delle occasioni più preziose per coinvolgere i giovani nella missione salesiana. È qui che possono gustare la bellezza di sentirsi utili e intuire che la propria vita può avere una destinazione e non semplicemente un destino.

Qualche mese fa un incaricato di oratorio mi raccontava che stava chiamando gli animatori per proporre loro alcune responsabilità in vista dell'animazione estiva. Il fatto sembra semplice, quasi una routine. A mio avviso è, invece, qualcosa di grande. Una *chiamata* può fare la differenza nella vita. Chiedere a un giovane *Mi dai una mano?* potrebbe rappresentare l'inizio di una storia nuova. Chiamare o non chiamare non è la stessa cosa. Il coinvolgimento dei giovani nella missione non avviene per germinazione spontanea, ma si realizza perché vi è una *chiamata*, perché qualcuno ha pensato a me. La *chiamata* può essere anche il frutto di una coincidenza che, alla lunga, si rivela una provvidenza. Mi ricordo la volta in cui il mio parroco venne a casa mia per chiedermi di dare una mano nella raccolta del ferro e della carta in parrocchia. Da quella semplice *chiamata* iniziarono una miriade di opportunità, di incontri, di pensieri, di sogni.

La *chiamata* personale fa sentire unici, amati perché desiderati. Una delle caratteristiche dell'amore di Dio è l'unicità: per Lui ognuno di noi è unico. Dio ci ama in modo unico perché sa bene che è insopportabile sentirci amati come tutti gli altri, in serie, come se fossimo uno dei tanti. Chi ti ama veramente ti fa sentire unico facendoti uscire dall'anonimato. La *chiamata* realizza questa unicità, tanto più se chiamo per nome, attivando nei giovani energie di vita che altrimenti rischierebbero di rimanere sornione. Le vocazioni nascono dove c'è un rapporto a tu per tu. Immagino già che qualcuno di voi pensa: *Sì, ma la chiamata non basta*. Certo, a questa deve seguire l'accompagnamento concreto, costante, paziente perché rispondere è voce del verbo rischiare. Dinanzi all'incertezza e alla paura il diavolo dice: *sei sicuro?* Dio invece dichiara: *non temere!* Stare accanto significa far cogliere la voce rassicurante di Dio.

Mi chiedo se l'attuale crisi vocazionale che sta attraversando la Chiesa in Europa non abbia tra le sue cause anche un deficit di chiamata. Mi sovviene che un giovane al Sinodo ha detto: *voi (chiesa) ci aspettate, ma non ci venite a cercare*. Forse il tema è ancor più sottile: non sempre le proposte che facciamo sono una *chiamata*. Di iniziative ne proponiamo tante, ma quante di queste sono in grado di interrogare davvero la vita e di lasciare un segno che un po' alla volta diventa un sogno? Dovremmo trovare le vie per instillare nell'animo quella sana inquietudine che porta un giovane a chiedersi non *Che cosa voglio fare nella mia vita* bensì *Che cosa voglio fare della mia vita*.

È proprio vero: chi ama, chiama. Sì, perché chi ama non vede l'ora di portarti dentro quell'amore che ha scoperto essere vero per la sua vita. L'animazione vocazionale si realizza nella quotidianità. D'altra parte Gesù ha chiamato i suoi mentre pescavano e l'angelo è apparso a Maria nella casa di Nazareth e non in uno degli eremi di Wadi Qelt. Chi ama, chiama nella quotidianità facendoti sentire utile e prezioso anche dinanzi al servizio più umile. È nella quotidianità di una vita fraterna che i giovani possono assorbire il clima comunitario, imparare a pregare (a patto che in comunità si preghi davvero!), assimilare per osmosi la salesianità. Molte volte ciò che chiama è una esperienza, una compagna, uno sguardo che fa dire: *Signore, hai ragione: val la pena vivere così.*

Un confratello (non più giovanissimo) in questi giorni mi ha scritto: *Tutte le comunità, partendo dal direttore e dall'animatore pastorale, dovrebbero far spazio ai ragazzi in ricerca perché vivano con noi. Ce lo ha detto anche il Papa. Con loro valorizzerei molto di più la preghiera ordinaria, regolare, la formazione umana, la dimensione del quotidiano, l'assistenza in cortile, la vita sociale e comunitaria, l'ordine, il lavoro ben fatto, la puntualità, la regolarità, il servizio facendo in modo straordinario le cose ordinarie e non in modo ordinario le cose straordinarie. Bisognerebbe insistere perché si riaprano, all'accoglienza dei giovani, almeno alcune comunità...* E poi questo confratello mi ha indicato alcune comunità.

Vi scrivo sul tema dell'animazione vocazionale un po' perché mi trovo a Budapest al campo vocazionale con alcuni giovani (siamo sulle orme del beato Stefano Sándor, una bella figura di salesiano), un po' perché è una preoccupazione che forse dovrebbe graffiarci di più. Ultimamente ho pensato che quando un malanno è indolore significa che l'organismo non sta bene: un organismo sano sente il dolore. Se non sentiamo il dolore per la mancanza di vocazioni, significa che non stiamo bene. Il dolore è paradossalmente segno di sanità perché aiuta a reagire. Ci manca, forse, il *dolore vocazionale* (il dispiacere è ancora troppo poco). E anche il *dolore apostolico*, il dolore per le anime perse, non è poi così fastidioso. Sentire dolore è importante per guarire. Sull'animazione vocazionale, così come su tutta la missione, non possiamo assolverci troppo facilmente o giustificarci con analisi sociologiche. Non possiamo creare un debito con il futuro.

Ringraziamo il Signore per Simone, giovane dell'oratorio di Porto Viro, che l'8 settembre inizierà il noviziato al Colle Don Bosco e per Sofia che entrerà nel noviziato di Castelgandolfo. Ricordiamo Catalin, Giovanni, Marco, Giulia ed Helga che si stanno preparando alla loro prima professione. Allo stesso tempo preghiamo e lavoriamo perché la messe è molta e gli operai non abbondano affatto! Mi domando cosa ci stia dicendo il Signore o cosa la nostra vita dice a Dio.

Vi chiedo di stare attenti ai diserbanti vocazionali. Alcuni di questi provengono dal mondo e da una mentalità che sta facendo dell'io il proprio dio dimenticando che è il trasloco dell'io presso Dio che vivifica. Forse altri sono in casa nostra. Dobbiamo mettere la carità al primo posto, dare e darci fiducia, cercare Dio, vivere chiedendoci: *Che cosa farebbe Gesù se fosse al mio posto?* È bella la vita salesiana, è avvincente. Dobbiamo solo custodirla perché sia effettivamente consacrata a Dio. È la totalità del dono che attira un giovane. Il compromesso non conquista, non convince, annacqua. È la radicalità che appassiona e che fa crescere il desiderio di dare tutto.

Un'ultima cosa. Il 31 agosto sei nostri giovani confratelli e tre Figlie di Maria Ausiliatrice faranno la professione perpetua. Leggendo le domande dei salesiani ho colto che all'inizio del cammino c'è stata per tutti una *chiamata* avvenuta nei modi più diversi. Ma una *chiamata* c'è stata, rappresentata da una persona o da una esperienza che ha fatto cogliere di essere amati e di poter divenire amanti. È proprio vero: chi ama, chiama.

